TELEVISIONE | GIACCARDI (UNIV. CATTOLICA), CON “I RAGAZZI DEL BAMBINO GESÙ” SI IMPARA “AD AFFRONTARE I LIMITI”

“Non c’è come spostarsi in altri Paesi” dice Chiara Giaccardi, sociologa dell’Università Cattolica di Milano, su “Avvenire” di oggi, “per comprendere come l’assistenza sanitaria gratuita e altri servizi che rendono la nostra vita vivibile siano conquiste da guardare ogni giorno con gratitudine, senza mai stancarsi”. Per queste ragioni è “doveroso oggi, nell’era della tecnocrazia, esercitare una grande responsabilità: perché queste conquiste non si pervertano, prendendo strade disumane”. Oggi l’individuo diventa “consumatore” e abdica “alla capacità di fare i conti con la propria vulnerabilità”. La vita come “bene acquistabile, tecnicamente implementabile senza limiti”. Invece, sottolinea Giaccardi, “la malattia non è ciò che impedisce la vita: è parte della vita stessa. La sfida, la trasforma, a volte la rigenera”. In questa ottica, ben si situa la serie che ha appena debuttato su Rai3 – in onda la domenica sera – I ragazzi del “Bambino Gesù”. Nella fiction “ciò che normalmente viene rimosso, delegato a specialisti, affrontato con soluzioni tecniche, diventa qui il centro di una nuova normalità, che ridisegna priorità, ridefinisce significati, riconfigura relazioni”. Così i giovani protagonisti e i loro genitori superano i loro limiti “non attraverso un potenziamento tecnico ma per amore di qualcuno. Insieme ad altri e grazie ad altri”. Ma non ci sono solo i legami affettivi, o quelli di sangue: “Ci sono le istituzioni. Ci sono figure professionali che ne sono l’interfaccia”. Medici, infermieri e operatori rappresentano

“una professionalità non è distacco ma attenzione, disponibilità, cura nel senso integrale: per la persona tutta intera e per la rete di relazioni che la sostiene”. Conclude Chiara Giaccardi: “Riconoscendo l’unicità sacra di ogni vita, con un sorriso che la incoraggi a non arrendersi”. *SIR*